

Alessandro Sabatini

“IL METATO”, UNA POESIA DI SORIANO CAPORALI DELL’ORSIGNA

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXXI, n. 61 (giugno 2005), pp. 28-31.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

*C'era una volta! Questo si diceva!
Per cominciare di favole il racconto
Quando a quei tempi,
Ancor non si sapeva
Di ciò che oggi abbiamo perso il conto
 Neppur lo si ricorda l'esistenza
 E nessuno la torna a ricercare
 Le radici di nostra provenienza
 Si stan perdendo in terra come in mare
Anche sui monti! Nelle sue pendici
Ci son cose che hanno fatto storia
Dei montanari sono le radici
Ma non c'è più chi l'h nella memoria
 Era d'autunno, dalle lunghe sere
 Il tempo che non ho dimenticato
 Son passate tante primavere
 M ricordo la storia del Metato
Una squallida stanza affumicata
Con travi sostenute le carelle
Con copertura rada e malandata
Con porta bassa e poche finestrelle!
 Eppure nell'autunno! Era il tempo
 Che il metato era al centro della vita
 Per tutti un punto di riferimento
 Per ritrovarsi e scaricare fatica
Il ritrovarsi a sera, in quell'ambiente
Guardarsi in faccia, al lume della fiamma
Dirsi l'un l'altro ciò che nella mente
Senza timor e senza farne un dramma
 Mescolato al crepitio del fuoco
 E l'acre odor del fumo sopra testa
 C'eran le conoscenze di quel poco
 Usate in quell'ambiente come festa
Ma c'era pur chi festa non faceva!
Usava il tempo a muovere le mani
Quasi a tasto un paniere si tessava
Per poterlo adoperare nel domani.*

*Si aggiustavano i denti dei rastrelli
Manici delle accette e dei pennati
Si piegavano i cerchi dei corbelli
E si aggiustava quelli già sfondati
Chi ungeva con il sego le sue scarpe
C'era chi si aggiustava anche l'ombrello
Mentre le donne con la rocca ad arte
Filavano la lana dell'agnello
 Ognuno in quel calor del focolare
 In quella luce di smorzata fiamma
 Parlottando pensava a riparare
 Ciò che domni il lavoro adorna
Mentre di lato al fuoco, un pentolame
Con dentro le castagne pastanesi
Il coperchio faceva brontolare
E l'acqua andava sui carboni accesi
 Di tanto in tanto, il nonno rabboccava
 Perché il ballotto non restasse a secco
 Intanto il fuoco un poco rinvivava
 Gettando sulla brace qualche stecco
Qualcuno che lavoro non faceva
Ma tante cose avea da raccontare
Con la pipa già carica sedea
Dove tutti potessero ascoltare
 Veniva fuori racconti del passato
 Di boschi, fieno, campi di patate
 Di bracia e di carbone trasportato
 Di legna e di castagne mal seccate
In quell'andare e vieni di lavori
In quel parlar di cose di ogni giorno
Sbucava la parola di Signore
Che nessuno aveva per intorno
 Intanto le castagne nel caniccio
 Col fuoco sotto e la sua gente accanto
 Ai loli non gli davano più ospizio
 Cadevano nel centro e in ogni canto*

La nonna li scostava dai capelli
Poi li guardava con la testa china
Dicendo questi sono grassi e belli
Domani ci governo la gallina
 C'era chi preparava la padella
 Con dentro le castagne arrotondate
 Con poca frasca secca, la fiammella
 Le rendeva ben presto rosolate
Era il momento di metà cottura
Fuori dal foco fatte riposare
Coperte con un panno, tinta scura
Ma pria col vino fatte insaporare
 Bastavano due minuti o tre soltanto
 E ancor di nuova là sopra la braciere
 Poi il frugiatàio si prendeva il vanto
 Di offerirle a chi d'intorno era a sedere
Qualcuno avea da dire! Son bruciate!
All'inverso, qualcuno, poco cotte!
Ma tutte venivano mangiate
Prima di alzarsi e dire buonanotte!
 Ognuno avea in mente la giornata
 Trascorsa a capo chino sulla terra
 Il domani di nuovo ritrovata
 Con le castagne che l'mano serra
Il mattino seguente, ognuno andava
Nel proprio bosco a raccattar castagne
Al tempo bello o brutto non guardava
Come chi va senza conoscer lagne
 L'autunno, a fine Ottobre, non è mai
 Fatto di giorni tiepidi o sereni
 E se qualcuno c'era, erano rai
 Come il pelo alle donne in mezzo ai seni
Ciò che contava, era riempire il sacco
E ancora meglio, se era un balletta
Certe volte pioveva come un matto
Ma nessuno alla pioggia dava retta.
 Si continuava, fin quando la luce
 Illuminava ove posare i passi
 Poi sacco in spalla, col suo peso induce
 A tenere per forza gli occhi bassi.

Ritornando al metato a capo basso
Coi vestiti intrisi dalla pioggia
Era un sollievo come prova il tasso
Quando d'inverno, nella tan alloggia
 Qua e là nel muro, chiodi conficcati
 Per tenere gli indumenti ad asciugare
 Sacchi i panieri, mézzi e strabagnati
 Domani altra battaglia c'è da fare
Intanto il primo strato di castagne
Col fuoco sotto là sulle carelle
Al caldo dolce senza mai le fiamme
Sia lungo il giorno, sia quando le stelle
 Con quel calore mite e delicato
 Mandavano all'esterno il suo sudore
 Il trave sottotetto erta bagnato
 Il canicciaio gli faceva onore
Passati gli otto giorni, era la data
Di guardare se tutte erano asciutte
Per metter sopra, altra mandata
Brune castagne molli, belle o brutte
 E ancora fuoco! Sempre delicato
 Qualche tizzo dovea sempre fumare
 Era questo il segreto del metato
 Il canicciaio dovea rispettare
Passano i giorni! Passa S.Simone
Col vento fa cadere ogni castagna
Con quelle! Foglie e cardi a profusione
Di questo fatto nasce qualche lagna
 Ma c'è pazienza tra la gente anziana
Che si propaga a chi nel fior degli anni
 Tra foglie e cardi la castagna stana
 Senza badar delle mani i danni
Così vien terminata l'raccolta
Le castagne, in corbelli misurate
A qualcuno, non resta una di scorta
E tutte nel caniccio van portate.
 E lì si veglia nelle fredde sere
 Al calor del fuoco senza fiamma
 Parlottando di cose false o vere
 Con la flemma di chi mai non si affanna

Era il metato il luogo di ritrovo
Dove ognuno scambiava le opinioni
In verità non c'era mai rinnovo
Ma sempre accordo nelle conclusioni
 Le giovani ragazze. I giovanotti
 In quella luce tenue e velata
 La giovinezza gli accendeva gli occhi
 Che riluceva in tutta la serata
I giovanotti dei paesi accanto
Facevano ai metati l'ispezione
Qualcuno si sedeva anche nel canto
Se c'era chi gli dava l'attenzione
 Si formavan così le simpatie
 Col tempo ci nasceva anche l'amore
 Tanti giovani, là per quelle vie
 Andavano all'altare del Signore
Quello era il tempo! Quello era il metato
Luogo di veglia, luogo di riposo
Il com'era, or si è dimenticato
Io lo ricordo, e torno nel ritroso
 Passavano cinquanta o più giornate
 Per far venire le castagne secche
 Ma pria dovean essere rivoltate
 Lavoro ad arte e maniche provette.
Si toglieva uno strato di castagne
Sino a trovare quelle già seccate
Di quelle si facevan due montagne
E a valle quelle vinche riportate
 A quel punto le cime di ogni monte
 Andava a ricoprire quelle vinche
 Veniva ben spianato l'orizzonte
 E le finestre chiuse bene e strinte.
E ancora fuoco! Sempre delicato
E mai lo si doveva smorzare
Otto giorni di tempo ben passato
E la castagna è secca da pestare
 Venivan fuori bigonci e le vassoie
 I raffi in qualche punto arrugginiti
 Si facevano i ponti e le strettoie
 Dove andavano i giovani più arditi

Là sopra il ponte, con il raffio al piede
Bigonci di castagne scure e tante
Spingere a fondo fin che non si vede
Tornare in cima le castagne bianche
 E poi vuotare, là nell'angoliera
 Castagne mescolate con la zanza
 Con la vassoia arrivata l mogliera
 Ad arte le separa e mai si stanca.
Era un lavoro duro e faticoso
Che cominciava dopo mezzanotte
Qualche breve momento di riposo
Tra la polvere amara e le gambe rotte
 Qui devo ricordare quelle donne
 Con impegno dovean vassoiate
 Pezzuola in testa, con le lunghe gonne
 La fatica sapevan sopportare
Nessuna non portava le panciere
Neppure le calze con le giarrettiere
Con cipiglio di vere bersagliere
Ritmavano la pancia con il sedere
 In quello spolverare accelerato
 S'impastava sul volto col sudore
 Ogni viso veniva trasformato
 Polvere amara era il solo odore
Le nonne che di là, nella cucina
Facevano bevande di orzo tosto
Portandone ad ognuno una tazzina
Perché al respiro ci pensasse posto
 Rivedo quelle donne affaticate
 Giovani e vecchie coi capelli bianchi
 Sudate, polverose e malandate
 Ma gli occhi non erano mai stanchi
Lo sguardo che da sempre è la finestra
Dalla quale si può vedere il cuore
Anche se faticando, erano in festa
Intrise nel pensiero dell'amore
 Con dentro l'energia dell'amore
 Una castagna secca nella bocca
 Vassoiovan castagne con ardore

Come chi va, quando l'amore l'aspetta
Così veniva fuori quel contagio
Di lavorare come fosse gara
Gli uomini non andavano più adagio
Ma come bersaglieri con fanfara
 Velocità! Con quella forza umana
 Uomini e donne dello stesso stampo
 A fare presto ognuno si richiama
 Sfrugiar le castagne di ogni canto
E non finisce qui! Questo lavoro
Perché alte cose c'è ancora da fare
Lacastagna preziosa come l'oro
Nel bigoncio va fatta ripassare
 Era questo un lavoro del più forte
Per ripestare le castagne bianche
 Con forza nelle gambe, lunghe o corte
 Come chi va e mai sente stanche
Per far girare le castagne bianche
Il raffio nel bigoncio tocca il fondo
Ci vuole forza e non le gambe stanche
E un cuore con il battito profondo
 A questo punto della pestatura
 Le castagne venivano insaccate
 Dato ad ognuno la sua partitura

Per ripulirle e infine macinate
Finia così! Con gran dispiacere
Quel ritrovarsi a sera nel metato
Restava odor di fumo nel paniere
Or non c'è più. Ma non dimenticato
Sarebbe lungo dir di queste cose
Delle quali le tengo alla memoria
Ci vorrebbero tante e tante di quelle prose
Per illustrare tutta questa storia
 Per chi nel tempo leggerà il mio dire
 Quando tutto ancor più si è trasformato
 Se queste cose non saprà capire
 Non è colpa sua! Ma di quando è nato!
Anche perché ogni frase del mio dire
Per me è come il titolo di un tema
Dove altre frasi potrei costruire
Sino all'altezza che il ricordo mena
 Forse domani! Andando tra i ricordi
 E il tempo mi darà ancor vita
 Ricerca nel centro e lungo i bordi
 Descriverò ciò che nessuno addita